

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Intervento a Lione

1) Brevissima premessa sul carattere del documento pregressuale. Esso cerca di identificare i punti teorici dai quali dipende l'efficacia dell'azione. Ad es. se, nella visione del quadro mondiale, si accetta l'alternativa democrazia-comunismo, nel fatto si finisce con l'accettare la leadership americana prima ancora di aver esaminato se ciò che viene messo in moto, e diretto, dalla leadership americana, può andare oppure no verso la fondazione di una federazione in Europa.

2) Dato fondamentale: la realtà organizzativa del Movimento. Ogni progetto d'azione che non tenga presente ciò che siamo realmente oggi non si tradurrebbe in azione, produrrebbe l'immobilismo del Movimento e lo indebolirebbe ulteriormente.

3) Ciò che siamo realmente è misurato dalla seguente constatazione: stante l'attuale estensione territoriale del Movimento non possiamo fare una azione politica europea ma soltanto azioni politiche nazionali, più veridicamente azioni regionali con sbocco nazionale. In ipotesi noi possiamo agire come gruppo di pressione, partito o Movimento. L'azione che richiede meno forza propria, meno autonomia, è quella di gruppo di pressione. Ma una pressione è europea e efficace solo se giunge a molti parlamenti da città di molti Stati (minimo Francia-Germania-Italia), altrimenti il deputato sottoposto a pressione s'accorge che si tratta di pressione in un solo paese, di pressione nazionale non europea, e ne tira la conclusione che gli altri paesi non sono pronti, invece di avanzare arretra. Orbene, noi non possiamo ancora esercitare una pressione europea. Tanto meno possiamo agire come partito o come Movimento. In ognuno di questi casi, se volessimo agire subito politicamente nonostante la mancanza di una effettiva ed efficace dimensione europea, faremmo delle azioni europee di nome, nazionali di fatto. Noi potremo fare una azione politica europea solo quando

avremo: a) una estensione territoriale europea sufficiente, b) l'egemonia dell'europeismo organizzato o almeno una forte prevalenza in tal campo, per impedire che una nostra pressione o azione venga immobilizzata da eguale pressione o azione di segno contrario di qualche altro Movimento europeistico.

4) Noi possiamo dunque fare, per ora, solo azione prepolitica, se siamo qualche cosa siamo un germe, il germe di un gruppo di pressione, un partito o un Movimento, e dovremmo proporci come obiettivo il suo sviluppo. Il compito di sviluppare questo germe è teorico-pratico. È un compito teorico perché comporta la scelta tra gruppo di pressione, partito o Movimento e questa scelta non è possibile senza una conoscenza soddisfacente della fase attuale del corso storico e del processo politico. Noi potremo, ad es., decidere di fare il gruppo di pressione solo se la nostra conoscenza del mondo ci permetterà di attenderci: a) che la dislocazione delle forze sociali nella fase presente del corso storico renda disponibili per il nostro obiettivo delle energie sociali sezionali, cioè del tipo gruppo di pressione, b) che con la loro azione normale i partiti possano, se sollecitati, giungere all'unificazione federale dell'Europa. Se le conclusioni saranno diverse la scelta sarà diversa. Ma ad una conoscenza che ci permetta di scegliere bisogna giungere. Senza una dottrina stabile non si fanno che colpi di mano. Senza una conoscenza adeguata del corso della storia e del processo politico noi, esitando perpetuamente tra il gruppo di pressione, il partito e il Movimento, non solo non usciremo dai campi nazionali per l'incapacità di progettare l'azione per uscirne, ma finiremo addirittura col distruggere la nostra organizzazione per l'immobilismo derivante dalla contraddizione fra i tre tipi di azione in questione. Infatti il gruppo di pressione divide sezionalmente, e il partito politicamente, all'interno dei singoli Stati, mentre il Movimento dovrebbe unificare al di sopra dei settori sociali e delle divisioni politiche nazionali di ciascun paese.

La scelta fra il gruppo di pressione, il partito e il Movimento è anche un compito pratico perché comporta una nuova situazione di fatto: l'effettiva estensione europea della nostra organizzazione. Bisogna pertanto intraprendere una azione destinata al raggiungimento di questo obiettivo. È necessario osservare che i due aspetti del nostro compito, quello teorico e quello pratico, si completano a vicenda non solo perché il risultato teorico (conoscenza delle questioni connesse alla scelta) sarebbe inutile senza

quello pratico (disponibilità della situazione di fatto indispensabile per scegliere), ma anche perché il risultato teorico non potrà essere perseguito senza perseguire quello pratico e viceversa: la nostra rappresentazione della realtà sociale diverrà sempre più adeguata a grado a grado che la nostra azione, diventando più efficace, ci metterà sempre più e meglio in contatto con i dati essenziali del processo storico-politico. È del resto ovvio che chi pensa senza esperienza dei fatti, cioè senza agire, non può che confondere le proprie elucubrazioni fantastiche o libresche con la rappresentazione reale del mondo; e che chi agisce senza teoria, cioè senza conoscenza, non può sapere dove va a sbattere la testa. Nel fatto si può benissimo favorire la conservazione nazionale mentre si crede di star lavorando per l'Europa o il federalismo.

5) Circa l'aspetto teorico del nostro compito penso dunque che il Congresso non dovrebbe adottare alcun atteggiamento definitivo, ma decidere semplicemente di aprire il dibattito teorico e di affidarlo a tutto il Movimento, alle sue sezioni, ed a quanti riusciremo ad impegnare con l'azione di allargamento. Se scegliessimo oggi sceglieremmo nel vuoto, se affidassimo la scelta ad una commissione ne uscirebbe la teoria dei membri della commissione non quella di tutto il Movimento. Tuttavia non è possibile decidere di aprire il dibattito teorico senza precisare l'oggetto del dibattito. Per questa ragione a mio parere il Congresso dovrebbe non solo decidere di aprire il dibattito sulla natura della nostra organizzazione in vista di un Congresso futuro che decida a ragion veduta, ma votare anche le prese di posizione teoriche già esistenti, e presentate al Congresso, come orientamenti per la discussione.

6) L'aspetto pratico del nostro compito comporta la risposta alla seguente domanda: quali requisiti dovrebbe avere una azione per estendere la nostra organizzazione sino a darle una effettiva dimensione europea? Primo requisito: essa dovrebbe essere adottata da una larga maggioranza del Mfe, quindi deve avere carattere prepolitico, non preconstituire la scelta tra gruppo di pressione, partito o Movimento. Secondo requisito: essa dovrebbe avere un quadro di esecuzione molto più largo delle attuali dimensioni del Mfe, quindi deve essere organizzabile facilmente da piccoli comitati ad hoc e da singoli individui privi di esperienza federalista (subrequisito, deve essere tale da non confinarsi in una regione, da non creare intoppi a mezza strada, ecc.). Terzo requisito: essa dovrebbe raccogliere tutta la buona volontà europea latente (costituire per

tutti gli europei l'occasione federalista che fu necessaria per ognuno di noi), quindi deve consentire una vastissima partecipazione, basarsi su un gesto semplice, non ricusabile. Quarto requisito: essa dovrebbe essere sufficientemente stimolante per partire e per durare a lungo, quindi, oltre a soddisfare le aspettative del Movimento circa la sua estensione, dovrebbe produrre un risultato che, valendo per sé stesso, valga per tutti coloro che partecipano. Quinto requisito: essa dovrebbe svolgersi senza finanziamenti esterni, quindi deve costare poco e mettere in moto il meccanismo, fondamentale per la nostra organizzazione, dell'autofinanziamento locale e del sacrificio personale.

A mio parere l'unica azione che corrisponda a questi requisiti è quella, suggerita da Guderzo, della raccolta di firme, ma sistematica, a lungo termine, allo scopo di schedarle, di contarle e di dare all'azione l'obiettivo della formazione di una maggioranza per la Costituente degli Stati Uniti d'Europa. Si tratta di una azione che, pigliando consistenza e presentando come possibile nel prossimo futuro una maggioranza per la federazione, costituirebbe indubbiamente una forte pressione su governi, partiti e Movimenti che non fanno o non vogliono associare il popolo alla formazione dell'unità europea. Una campagna – in ipotesi decennale – di questo genere non pregiudica, e invece favorirebbe, sia la ripresa su scala europea dell'azione Congresso del popolo europeo, sia azioni del tipo gruppo di pressione o partito che il Mfe potrebbe intraprendere nel futuro quando ne avesse la possibilità, e che potrebbero svolgersi insieme a tale campagna. Naturalmente nel programma della campagna dovrebbero figurare le richieste di iscriversi al Mfe, di fondare sezioni dove non ce ne sono, di potenziare quelle esistenti, di unificare il federalismo dove esso è diviso, di partecipare al dibattito per scegliere la strada più efficace per giungere alla federazione e via dicendo. In tal modo la campagna estenderebbe il Mfe, mettendolo in contatto con la popolazione delle città d'Europa e di fronte ai suoi veri problemi.

7) Infine si tratta di vedere il rapporto tra queste tesi e il Congresso. Se ciò che ho detto è vero la più importante linea di divisione del Congresso passa tra coloro che, volendo intraprendere subito una azione di gruppo di pressione, di partito o di Movimento, finirebbero col condannare il Mfe all'immobilismo e forse a nuove scissioni; e coloro che, pur essendo orientati verso l'una o l'altra di queste azioni, ritengono che esse siano per ora prema-

ture e sono fermamente risoluti a farle diventare possibili. Questa tendenza può accettare – anzi, dovrebbe raccomandare – che si votino documenti sulla forma desiderabile della nostra azione e sulle questioni connesse, ma solo allo scopo di orientare il dibattito teorico del Movimento, e senza impegnarlo sin da ora. Essa deve invece dare carattere preminente alle proposte di aprire il dibattito teorico e di iniziare l'azione di allargamento, e deve perciò legare la presentazione di proprie candidature al Comitato centrale a questa linea di azione.

Per concludere, vorrei dire che noi dobbiamo certamente imputare ai governi i mali derivanti dalla divisione politica dell'Europa che i partiti, nella loro cecità nazionale, imputano invece al governo degli avversari. Inoltre, noi dobbiamo senza dubbio ribadire che gli obiettivi della pace, della libertà individuale e della giustizia sociale hanno ormai il loro fondamento politico e sociale nella lotta del federalismo contro il nazionalismo. Ma tutto ciò non servirebbe a nulla se non ci occupassimo in primo luogo della situazione del Mfe, degli ostacoli che esso trova sul suo cammino, del modo di rafforzarlo, vale a dire della sua politica. È un fatto che non abbiamo ancora né potere, né influenza, sui partiti e sui governi. Ed è un fatto che abbiamo invece un piccolo potere e una piccola influenza nel campo dell'europesismo organizzato e organizzabile. Si tratta di estendere questo potere, di rafforzare il federalismo. Non si tratta di fare, per l'ennesima volta, la dichiarazione di guerra agli Stati nazionali senza avere la forza per abbattearli. Si tratta di fare quanto sta in noi per acquistare questa forza. E questo dipende da noi. Siamo di fronte a due ostacoli: l'incertezza sulla strategia, la mancanza di una vera dimensione europea. Possiamo decidere di affrontarli, di proseguire nel tentativo di costruire una forza nostra o possiamo abdicare, chiedere agli altri ciò che noi non sappiamo fare. Ma ricordiamoci che la storia non premia i profeti disarmati.

Dattiloscritto con correzioni manoscritte, senza data, ma dell'inizio del 1962, in vista del Congresso di Lione.